

nali di pop rock, se non fosse per il tenace lavoro e l'accanito intarsio di decine di piste, soprattutto ritmiche, in cerca di "qualcosa capace di staccarci dalla normalità e dal quotidiano, verso un altro stato della mente". Una musica che aspira all'impossibile, una festosa rumorosa utopia in cui confluiscono le più disparate influenze e fascinazioni: il tribalismo di Amon Duul, Godz, Pop Group, i collage incollati con gomma da masticare tipo Beck o i They Might Be Giants, le armonie dei Beach Boys, i sogni lunari di Syd Barrett, la spensierata incoerenza della Beta Band. Dalle finestre spalancate della band filtrano gli infiniti suoni dell'universo che alambicchi sottili sanno però distillare, evitando che confluiscono in un'unica massa opprimente. C'è vita, c'è gioia, c'è speranza in queste rumorose deformazioni della realtà, in un brulicante paesaggio di mostricini colorati che ricorda quel fantastico pittore naïf, il reverendo Howard Finster, che David Byrne usò per decorare le fantasie di Little Creatures e Michael Stipe scelse per la grafica di *Lifes Rich Pageant*. (Ci sono un *Animal World* e un *Animal Heaven* nel suo catalogo, ho dato un'occhiata, andrebbero benissimo come copertina di un prossimo cd).

E dunque? Gli Animal Collective parlano la lingua dei nostri tempi nelle nostre città ma i sogni li portano in un'altra dimensione, e non è un caso che Panda Bear e i suoi amici siano scappati a gambe levate da New York dopo un breve approdo metropolitano. Sì, c'è qualcosa di folk in loro, che però non è quello che di solito si intende. È qualcosa di più complesso e ambizioso, un tentativo di ristabilire un contatto con la natura e con la vita che li rende antichi e attuali nello stesso tempo. "Ecco, la vita: la nostra musica ha uno spirito vitalistico, quello che l'America ha ormai smarrito. L'istinto animale positivo che permette alla specie di sopravvivere e all'uomo di ricrearsi in armo-

LIBRO

## LEONARD COHEN MORTE DI UN CASANOVA

Trad. DAMIANO ABENI, GIANCARLO DE CATALDO

MINIMUM FAX, ROMA - PP. 537 € 16,00

**Minimum Fax** sta mantenendo la promessa di tradurre in italiano l'opera omnia poetica di Leonard Cohen, e qui arriva al quinto capitolo della serie. È il libro più controverso di LC, "una raccolta di poesie, prose poetiche, pagine di diario sul tema dell'amore" che uscì nel 1978 insieme a un album dallo stesso titolo, anch'esso chiacchierato; in un momento incerto della sua carriera Cohen faceva lega con l'improbabile Phil Spector, aggiungendo confusione a confusione. C'è nebbia anche nelle (molte, troppe) pagine del libro, che ha una curiosa struttura binaria: quasi tutti i capitoli, in poesia o in prosa, sono raddoppiati, in forma di ripensamento o di paradossale glossa, come se oltre al Cohen narratore si facesse largo un alter ego, una puntigliosa implacabile voce fuori campo. Un libro verboso e ineguale, scritto in anni di paure, eccessi, depressioni eppure affascinante; è la lotta tra Cohen e i suoi limiti quella che sempre ci incanta, la barra dritta del nostro Ulisse anche quando è ubriaco o stordito da qualche Circe, il suo sforzo a temperare comunque fini le parole, a fissare la realtà con sguardo acuto non cedendo al caos che lo squassa dentro. La rettitudine lo chiama, il vizio lo tenta, la realtà lo dilania; una sfida ardua non senza sorprese, a scoprire perfino "com'è dolce essere sciagurato così". Nitida come sempre la traduzione di Giuseppe DeCataldo e Damiano Abeni mentre Vasco Brondi non ha i muscoli per reggere la prefazione e si limita a confrontare superficialmente qualche mito.

nia con ciò che lo circonda. Ci piace Huckleberry Finn, ci piace Walt Whitman, vogliamo farci crescere la barba lunga come lui." Non sono parole spese per *Centipede Hz* ma la promessa è allettante e resta valida: "Nel prossimo disco faremo musica elettronica selvaggia, come le foreste dell'America prima che arrivasse la musica elettronica." ■